

IL CASO. Fu cacciato da Posillipo

Il Comitato farà festa questa mattina allo spastico che torna nella spiaggia proibita

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Tornerà già da questa mattina a nuotare nelle acque di Posillipo a Napoli, Alessandro Guarino, il giovane spastico napoletano a cui era stato vietato l'accesso alla spiaggia di «Villa Martinelli» in base ad un regolamento condominiale. Conclusione a lieto fine? Una pietra sopra una storia che fa arrossire dalla vergogna? Non proprio, se è vero che la brutta vicenda avrà una coda in tribunale e che le persone coinvolte, quelli della spiaggia privata che erano turbati dalla presenza di una ragazzo disabile, hanno mostrato il peggio della loro faccia. Una vicenda squallida condita di indifferenza e di quel tanto di immancabile razzismo che contraddistingue i comportamenti verso le persone cosiddette «diverse» è finita sui giornali, ne ha parlato la televisione e, così, il piccolo caso è divenuto il classico esempio dell'emergenza disabili, quelle persone più sfortunate costrette a vivere in una società che li discrimina e che spesso li umilia.

Alessandro, Villa Martinelli è un posto meraviglioso, non solo dal punto di vista naturale, ma anche per la gente che ci abita». Alessandro verrà nella nostra cabina ogniqualvolta lo desidererà. Ha detto Stefano Signorini, uno dei condomini di Villa Martinelli citato in tribunale per aver violato il regolamento condominiale consentendo l'accesso alla spiaggia al giovane spastico.

«Qui da noi lo aspettano tutti - ha continuato Stefano che sta continuando la raccolta di firme per una petizione a favore del disabile da inviare al sindaco Bassolino - la stragrande maggioranza delle persone è dalla nostra parte. Chi ha contestato la presenza di Alessandro è solo una piccolissima minoranza. Villa Martinelli è tutta per noi».

Intanto la famiglia citata in giudizio dall'Amministratore di Villa Martinelli, si sta preparando alla battaglia legale in vista dell'udienza che si terrà il 4 agosto prossimo davanti al giudice conciliatore.

«Abbiamo nominato già un avvocato per difenderci dalle accuse di aver violato più volte le norme del condominio - ha aggiunto Stefano - non crediamo di aver fatto nulla di grave ospitando Alessandro nella nostra cabina». Il caso del giovane spastico ha suscitato una vasta eco in tutto il quartiere. «Mi sono giunti messaggi di solidarietà da tutta Posillipo - ha affermato Stefano - tutti vogliono firmare la petizione. Stiamo preparando un vero e proprio comitato di accoglienza per festeggiare il ritorno di Alessandro in spiaggia».

INCIDENTI. Pesantissimo week end: 44 vittime e 30 feriti. La sciagura più grave nel Cosentino



L'immagine televisiva dell'incidente stradale a Trebisacce in Calabria. In alto, Claudio Carrozzì e Danilo D'Angelosante morti a Teramo



Teramo, andavano in discoteca tre giovani finiti contro un pilone

Tre ragazzi aquilani di età compresa tra i 19 e i 23 anni sono morti nelle prime ore di ieri mattina in un incidente lungo l'autostrada A/24, al Km. 143,500, nei pressi di Teramo. Le vittime, Ivan Lauria (19 anni), Claudio Carrozzì (20) e Danilo D'Angelosante (23), morì sul colpo, viaggiavano su un'automobile Fiat Uno che procedeva in direzione Teramo. Il conducente ha perso il controllo dell'autovettura che è finita contro uno spartitraffico in cemento armato. I corpi dei ragazzi si trovano nell'obitorio dell'ospedale civile di Teramo. Al momento dell'incidente i tre amici stavano raggiungendo la costa teramana, per andare con ogni probabilità in una discoteca di Alba Adriatica. Non è stato ancora stabilito con certezza chi si trovasse alla guida dell'autovettura, di proprietà di Carrozzì. Ivan Lauria, che da qualche tempo lavorava a Cremona, era tornato a Monticchio, una frazione dell'Aquila, per trascorrere le ferie con la famiglia. Claudio Carrozzì, in servizio di leva ad Ascoli Piceno, era rientrato all'Aquila per una convalsenza di 15 giorni. Danilo D'Angelosante, era l'unico dei tre amici che lavorava all'Aquila, come fabbro.

Sulla strada killer sette morti Verso le vacanze, cancellata un'intera famiglia

Sette morti in un violento incidente che ha coinvolto quattro auto sulla Statale 106, la strada-killer che si stende per 400 chilometri tra Reggio Calabria e Taranto uccidendo ogni anno quasi 150 persone. Morti tre bimbi, cancellata un'intera famiglia, spezzate altre due, nove feriti due dei quali in prognosi riservata. Ma questo è stato un vero e proprio fine settimana di sangue. Il bilancio ieri sera si è chiuso con cifre altissime: i morti sono 53 e i feriti 38.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

TREBISACCE (Cosenza). Il rettilineo appena un po' in discesa è come un campo di guerra: pezzi d'auto dappertutto, larghe macchie di sangue seccate da un sole che sembra di pietra, un secchiello per fare le formette sulla spiaggia, le bare marrone chiaro ancora aperte, e una pagnotta di pane proprio lì, al centro della carreggiata, la colazione di chissà quale dei tre bambini morti. Questa volta, purtroppo, non si può parlare di pesante bilancio. Quella di Trebisacce è stata una strage: sette morti, tre famiglie distrutte, nove feriti che non dimenticheranno mai la

manciata di secondi in cui la gioia per le vacanze s'è trasformata in tragedia. L'impatto è stato alle otto e trenta. Una 164 targata Catanzaro corre in direzione Nord e ha appena lasciato Trebisacce. Non si sa a quanto corre. A giudicare dal disastro, molto forte. L'auto si sposta verso il centro della strada, lo fanno molti automobilisti per sentirsi più sicuri. Sfiora una Citroen che va in senso opposto, un piccolo quasi impercettibile rumore che segna l'inizio della tragedia. L'autista della Citroen è rimasto illeso - sarà

l'unico - grazie al controllo perfetto della propria auto. La 164, invece, sbanda paurosamente, centra una Escort uccidendo sul colpo due persone poi continua, seppur leggermente rallentata, per un'altra frazione di secondo, giusto il tempo per piombare su una Peugeot. Infine, si spezza in due trasformandosi nella tomba di cinque dei sei passeggeri.

Sulla 164 sono morti: l'avvocato Antonio Primerano, 36 anni, e la moglie Maria Baiis (34) con le due loro figliole, Alessandra e Federica, sei e otto anni; e Mana Nesci, architetta di 35 anni. E' rimasto ferito, non gravemente, il marito di quest'ultima, Domenico Schiavello. Le altre due vittime erano a bordo della Escort: Saverio e Simona Di Carne, padre e figlia di 40 e quattro anni. Sulla stessa auto i due feriti più gravi: Angela Marangi, 33 anni e una bimba, Valentina, quel che resta della famiglia Di Carne. Entrambe sono in prognosi riservata. Sulla stessa auto c'erano Annamaria Di Carne, sorella di Saverio, e il marito Vito Di Gregorio, 51 anni, feriti meno gravemente. Infine, i

feriti a bordo della Peugeot targata Matera: Cosimo Matarrese, la moglie Elisabetta Lattarulo e Palmiro, il loro bimbo di un anno. Ferito anche il quarto passeggero, Giuseppe Santoiemma.

La 164 guidata da Primerano era diretta a Massa Marittima per le vacanze. Le due famiglie avrebbero dovuto viaggiare su auto diverse, ma Primerano aveva insistito coi loro amici convincendoli a imbarcarsi tutti sulla sua ampia 164. La ricostruzione della dinamica della strage, ovviamente, è provvisoria. L'unico sopravvissuto della 164 non ricorda più nulla di quel che è accaduto. Sul fatto che la velocità altissima della 164 sia stata determinante nel trasformare le vacanze in tragedia, ci sono, però, pochi dubbi. Un'andatura più rallentata avrebbe forse consentito il controllo dell'auto, comunque l'impatto sarebbe stato meno violento.

Ma responsabilità personali a parte, la Statale 106 è una strada che è un tragico di guerra. Anzi, a scorrere le cifre ufficiali, un percorso di morte che si stende lugu-

bre tra Reggio Calabria e taranto per oltre 400 chilometri. Alla Polstrada di Crotona c'è un'intera stanza tappezzata dalle pratiche degli incidenti che si susseguono, almeno due al giorno considerati «tecnicamente gravi», cioè con lesioni di una certa serietà. In media, ogni quattro incidenti c'è un morto. Ogni anno si accumulano quasi 150 cadaveri, nessuno, invece, tiene il conto di lesioni, mutilazioni e sofferenze, per non parlare dei danni economici. Qualche anno fa la Chiesa di Crotona e l'allora Pci occuparono la strada appellandosi al presidente Cossiga perché finisse quella mattanza. Vennero raccolte decine di migliaia di firme. Alla fine non accadde nulla né, a quanto si sa, sono arrivate a conclusione le indagini sui sospetti di ruberie e intralazzi negli appalti fatti o mai fatti per migliorare il percorso. Dice un automobilista di Rossano: «Il 2 novembre, come sempre, i parenti delle vittime mettono fiori dove ci sono stati incidenti. Venga a vedere, la strada sembra quella interna di un cimitero».

Tre anni neri sulle strade italiane

Una lunga scia di sangue

ROMA. Ecco gli incidenti più gravi accaduti in Italia negli ultimi tre anni.

- 1991**
Giugno, a Cassano dello Jonio: sette morti per uno scontro tra due autoveicoli;
- ottobre a Reggio Emilia:** morte nove persone che si stavano recando in discoteca.
- 1992**
15 marzo a San Cesario sul Panaro: scontro tra due vetture. Morirono otto persone tra le quali un bambino.
- 8 agosto al casello di Melegnano:** morirono undici persone coinvolte in una serie di tamponamenti.
- 7 dicembre al casello di Arenzano:** un incidente coinvolse numerose vetture provocando la morte di sei persone.
- 1993**
16 gennaio ad Attigliano: un tamponamento a catena di oltre 40 auto provoca sette morti.
- 8 febbraio sull'A1:** cinque persone morirono coinvolte in un tamponamento.
- 9 febbraio a Vercelli:** un centinaio di vetture coinvolte in tamponamenti a catena per la nebbia provocarono otto morti e 107 feriti.
- 22 febbraio a Fermo:** a causa dello scontro frontale tra due autoveicoli morirono cinque persone.
- 9 maggio nel bresciano:** cinque giovani, tra i 18 ed i 24 anni, persero la vita schiantandosi contro il muro adiacente l'imbocco di una galleria vicino a Brescia.
- 17 maggio a Ventimiglia:** sei senegalesi morirono per uno scontro frontale della loro vettura con un tir.
- 27 giugno a Lecce:** per uno scontro tra una Fiat 500 ed una motocicletta avvenuto in provincia di Lecce le vittime furono cinque.
- 31 luglio a Cccina:** uno scontro frontale sulla superstrada provocò sei morti tra cui bambina di tre anni.
- 26 agosto nel casertano:** uno scontro provocò la morte di cinque persone, fra cui una bambina di cinque anni.
- 27 agosto in Versilia:** cinque vittime per una vettura che si è andata a schiantare contro un camion fermo sulla corsia d'emergenza.
- 30 agosto nel piacentino:** cinque i morti, tutti carbonizzati, a causa di uno scontro frontale tra due auto.
- 20 novembre a Isernia:** cinque giovani morirono perché la loro vettura si schiantò frontalmente contro un autotreno.
- 1994**
23 aprile a Bolgare: cinque giovani morirono in provincia di Bergamo, dopo una serata al bowling perché invaseo la corsia opposta finendo contro un'altra auto.
- 28 aprile nel frusinate:** cinque morti dopo uno scontro frontale.
- 10 giugno a Albina:** cinque morti per uno scontro frontale tra un'autocesterna ed una vettura.
- 3 luglio al casello di Ghisolfia:** un camionista ubriaco piombò su una quindicina di automobili in fila per pagare il pedaggio: sei morti e 14 feriti.

Un bambino guida l'auto impazzita

Modena, la madre s'accascia Lui prende il volante e riesce a evitare una strage

MODENA. Un ragazzino modenese, Riccardo Grandi, è riuscito a pilotare per 600 metri l'automobile senza spostarsi dal posto accanto a quello di guida mentre la madre, colta improvvisamente da male, si era accasciata sul volante priva di sensi. L'episodio è avvenuto alcuni giorni fa a Montombraro di Zocca, nell'Appennino modenese, ma è stato reso noto solo ieri. Il bambino ha dunque guidato disperatamente, rischiando per altro di travolgere alcune persone, conducendo la vettura contro un terrapieno vicino a casa, dove si è fermata. La madre, Donatella Poli, di 37 anni, è tuttavia morta la scorsa notte al policlinico di Modena, con diagnosi di emorragia cerebrale, senza aver mai più ripreso conoscenza. Il bambino è sotto shock. Ai parenti più stretti ha raccontato la dinamica della vicenda. La

madre che si accascia sul volante, l'auto che sbanda. Lui che non ha un attimo di esitazione e con le mani afferra il volante. L'auto, intanto, continua a procedere poiché la donna, irrigidita nel male, continua a tenere il piede pigiato sul pedale dell'acceleratore. È una scena che dura solo pochi secondi, ma che al bambino pare avere una lunghezza infinita. Tutto finisce quando l'auto, dopo aver sfiorato due anziane del luogo e un altro bambino che procedevano a piedi sul ciglio della strada, è finita con le ruote esterne di destra fuori la strada d'asfalto, sul dosso che corre accanto. Innanzi a un terrapieno s'è poi fermata completamente. Ed è stato allora che il bimbo ha mollato il volante, ha spalancato lo sportello ed è corso fuori a chiedere aiuto.

Abbonatevi a

L'Unità

Sabato 30 luglio, gratis con L'Unità il tabloid "Sotto il cielo di Giotto"



INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETA' PER IL LAVORO

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994